

La Toscana punta sulla creatività. «È una risorsa per competere»

MILANO La creatività è una risorsa strategica, che va coltivata, riconosciuta, promossa: con questa convinzione, la Toscana ha presentato ieri a Milano il programma di «Nuovo e Utile», riflessione collettiva sulle regole della nuova grammatica creativa. La prima importante tappa sarà il Convegno internazionale su creatività e Innovazione, che si terrà a Firenze il 28 e 29 settembre prossimi. Organizzato dalla Regione Toscana, il convegno vedrà riuniti scienziati, economisti, linguisti, etologi, esperti d'arte, di moda, di architettura e design, filosofi e sociologi, giornalisti e biologi. «La competizione, oggi fortissima perfino sui prodotti del made in Italy - spiega il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini - ci impone di alzare l'asticella della sfida, per avere un margine dove, comunque, essere i migliori. Per fare questo occorre sviluppare la creatività, nuova e utile».



Chiara Boni, Claudio Martini e Anna Maria Testa con il logo "Nuovo e Utile"

Chiuso il rapporto della Finanza. Regolare la posizione di Bankitalia, nuovi problemi per le banche

Parmalat, carte false alla Consob

MILANO La Parmalat fornì documenti falsi alla Consob nell'ambito dell'attività di controllo sull'emissione di private placements. È quanto risulta dalle indagini della Guardia di Finanza che ieri ha consegnato un rapporto conclusivo ai procuratori aggiunti della capitale Francesco Verusio, Achille Toro e al pm Tiziana Cugini. Nel rapporto vengono indicati con precisione i documenti falsi che la Consob ebbe come risposta alla richiesta avanzata, già nel giugno del 2003, quando cominciarono ad arrivare le prime voci sulle difficoltà dell'azienda. La Parmalat fornì bilanci falsi da cui emergeva l'esistenza di una liquidità di cassa molto forte, si legge nel rapporto definitivo della Guardia di Finanza, in particolare sulle emissioni di bond avvenute a Roma e nel Lazio e sull'attività di controllo effettuata da Bankitalia e Consob relativa all'intero territorio nazionale. La posizione di Bankitalia, stando a quanto si è appreso, viene ritenuta assolutamente regola-

re poiché non aveva alcun dovere di verificare la solvibilità di Parmalat. Si profilano, invece, nuovi problemi giudiziari per le banche che hanno avuto un ruolo nell'emissione di private placements da parte della Parmalat. Stando a quanto emerge sempre dal rapporto, queste operazioni sarebbero state piazzate sul mercato secondario, all'estero, quindi trattate come emissioni di bond acquistabili anche dai privati, in maniera tale da aggirare le norme che regolano questo tipo di obbligazioni. I private placements sarebbero stati trattati cioè dall'attività delle banche come obbligazioni vere e proprie. Intanto dal fronte occupazionale ieri il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ha assicurato, a una delegazione di lavoratori della fabbrica, che lo stabilimento Parmalat di Atella, in provincia di Potenza, non chiuderà e non avrà tagli occupazionali. È possibile che venga scorporato dal gruppo alimentare, ma in questo caso non sarà venduto ad un'impresa

straniera. «Se volete la sicurezza del posto di lavoro, ve lo do subito - ha detto Marzano -. Se mi chiedete che l'impresa e lo stabilimento rimangano, la risposta è sì. Ma se volete restare sotto il gruppo Tanzi, questo non posso garantirvelo. Se lo stabilimento passa in altre mani, però, non saranno mani straniere. Abbiamo visto troppe volte quello che succede: gli stranieri comprano la fabbrica, poi dopo due anni la chiudono e si prendono le quote di mercato». Marzano non ha voluto rispondere ad una domanda di un dipendente Parmalat che gli ha chiesto se gli stabilimenti di Atella e Nusco (Avellino), che producono merendine e biscotti, fanno ancora parte del core business del gruppo. «Ho avuto il piano di ristrutturazione due giorni fa - ha detto il ministro -. È un malloppo così e devo studiarlo ancora. L'orientamento del commissario è quello di sostenere il core business del latte e derivati».

La Fininvest consola Berlusconi

L'esecutivo fa acqua, ma la holding del premier raddoppia l'utile. Telecinco boom

Sandro Orlando

MILANO Quanto costa, e soprattutto, quanto rende la politica? La risposta di Silvio Berlusconi è semplice e illuminante: la sua Fininvest ha raddoppiato l'utile (240 milioni di euro) nel 2003 proseguendo i mirabili successi degli anni precedenti.

Certo il presidente della Fininvest è abile. Quanto deve spendere un imprenditore per mettere in piedi una forza politica, far eleggere i propri avvocati in Parlamento, cambiare leggi a proprio favore, annullare i processi in cui è imputato, nominare i vertici dell'unica azienda (pubblica) che può fargli concorrenza, riscrivere le regole del mercato e blindare la propria rendita di monopolio? Berlusconi se l'è cavata con poco. Gli è bastato un assegno da neanche 30 milioni di euro, più qualche fidejussione personale per un controvalore di 152 milioni, per mandare avanti per un decennio la macchina di Forza Italia. Dieci anni dopo la discesa in campo del Cavaliere, è il bilancio Fininvest a rivelare quanto sia conveniente al premier-imprenditore "bere l'amaro calice della politica". I conti

a livello consolidato, approvati ieri, parlano da soli: rispetto al 1993, l'ultimo esercizio prima del suo debutto come leader del centrodestra, nel 2003 l'indebitamento finanziario netto della holding della famiglia Berlusconi si è dimezzato da 2.272 a 1.175 milioni di euro. Contemporaneamente il patrimonio netto si è più che quadruplicato, passando da 749 a 3.234 milioni.

Lo stato di salute del gruppo si è in sostanza ribaltato rispetto a dieci anni fa. Perché nel '93, ipotesi di un dissesto della Fininvest non era per niente remota. Per il terzo anno consecutivo l'utile netto si era dimezzato (5,9 milioni, contro i 240 milioni di oggi), mentre i debiti con le banche erano raddoppiati superando di tre volte il patrimonio. La gravità della situazione era stata ben fotografata nei verbali delle riunioni dei vertici Fininvest. Annotava all'epoca Guido Possa, il segretario personale di Berlusconi, oggi deputato azzurro: "Ubaldo Livolsi segnala che il sistema bancario italiano non è disposto ad aumentare ulteriormente l'affidamento nei nostri confronti". E ancora: "Quando in una società il rapporto tra indebitamento e mezzi propri



La quotazione di Telecinco con i manager Musolino, Tringali, Echeverria, Vasile

Foto di Manuel Lopez Figueroa/Reuters

supera determinati valori di soglia (intorno a 4) - il nostro gruppo ci è vicino - inevitabilmente la società si avvia sui suoi debiti". Livolsi, che aveva la responsabilità sulle finanze, era stato più esplicito: "Basterebbe una sia pur lieve flessione delle entrate pubblicitarie della televisione (...) per portarci in grosse difficoltà". Tanto che più tardi Fedele Confalonieri avrebbe ammesso che "se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia".

L'esordio però non procurò benefici immediati. Eppure il '94, a dispetto delle perdite accumulate dalla Fininvest (circa 40 milioni di euro), consentì al Cavaliere di prendere tempo con i creditori: due anni per l'esattezza, indispensabili prima per vendere con profitto la Standa, e poi per portare in Borsa Mediaset e Mediolanum. Fallito nel '95 il tentativo di scaricare sullo Stato i debiti della holding, attraverso una fusione con la Stet, a Berlusconi non restò infatti che la via della quotazione per far cassa. Ma per andare sul mercato bisognava essere presentabili, e troncare i rapporti con il cosiddetto

"comparto riservato", quel sottobosco di società offshore utilizzate per comprare diritti, accantonare fondi neri e gonfiare fatture. E poi ci voleva il sostegno delle banche, che non restarono indifferenti alla politica. Come il centrosinistra, che si fece incantare dal Cavaliere, dimenticandosi del conflitto d'interessi. Il capolavoro però arrivò nel 2001, con le leggi ad personam, sul falso in bilancio, le rogatorie, il legittimo sospetto, fino all'abolizione della tassa di successione (i pargoli scalpitarono). E la Gasparri, la vera ciliegina sulla torta, che ha spianato la strada all'espansione del gruppo in campo editoriale, televisivo e cinematografico, con una crescita dei ricavi stimata sui 1.800 milioni (rispetto agli attuali 4.836 milioni). Nei prossimi anni sarà realistico attendersi che Mediaset, Mondadori e Mediolanum - ma anche Telecinco, la tv spagnola (al 52%) del Biscione che ieri ha fatto il suo debutto sulla Borsa di Madrid, con una richiesta 20 volte superiore all'offerta - remunerano il loro azionista di riferimento molto più che non nel decennio passato, quando già gli hanno girato complessivamente 1.344 milioni di euro di dividendi.

La multinazionale svedese, dopo aver frammentato il gruppo, diserta l'incontro al ministero delle Attività produttive

Tlc, Ericsson snobba anche il governo

Giampiero Rossi

MILANO Fare l'imprenditore nel settore delle telecomunicazioni in Italia è un'attività che troppo spesso al gioco delle tre carte, che solo i più scaltri sanno gestire nelle stazioni della metropolitana. Il gioco consiste nel prender un'azienda, smembrarla attraverso sapienti esternalizzazioni, rivendere quote delle società esternalizzate ai propri stessi dirigenti, licenziare quei manager, riassemblare e risembrare ancora un paio di volte le aziende e, assolutamente, mantenerne il controllo di fatto senza che questo risulti formalmente. Il vantaggio? Dopo questi passaggi l'organico originario risulterà sensibilmente ridotto senza che alcun licenziamento sia mai stato notificato. Facile no?

Questa, che potrebbe suonare come una forzatura, è in estrema sintesi la storia recente del gruppo Ericsson, multinazionale svedese che non produce soltanto telefoni cellulari ma che opera anche nel settore delle installazioni per il sistema delle telecomunicazioni, e del gruppo Infotel-Imt. Proprio ieri i lavoratori delle due aziende, insieme a quelli delle società scorporate, hanno scioperato per otto ore e, in serata, al ministro delle

Ieri sciopero di 8 ore dei lavoratori di tutte le società del gruppo «contro lo spezzatino industriale»

”

Attività produttive il sottosegretario Valducci ha convocato i sindacati e i dirigenti delle aziende responsabili di questo labirinto societario. Che però, per la seconda volta, hanno disertato la convocazione.

Sul tavolo ministeriale, dopo un primo rifiuto di dialogo da parte dei vertici di Ericsson e Infotel, avrebbe dovuto essere discusso quello che i sindacati hanno denunciato da tempo come «spezzatino industriale», con tutte le sue infuiste conseguenze per i lavoratori. Tutto è cominciato quando il gruppo svedese ha iniziato una campagna di scorpori (un serraglio di sigle quasi impossibile da seguire), che dopo alcuni passaggi conduce alla nascita della Imt prima e successi-

vamente della Nsi, società a sua volta figliastra di altre "costole" di Ericsson.

Le cose però, si mettono male, anche perché - sostengono i sindacati - si tratta di «un'operazione industrialmente fasulla». Quindi la multinazionale scandinava riassume una parte delle funzioni della Ns e distribuisce quel che rimane tra 4 società che agiscono su base territoriale (Alpitel, Site, Sietel ed Elettromontaggi). Che guarda caso risultano anche tra i principali creditori della Imt, cioè la prima azienda nata dagli scorpori svedesi. Di fatto, alla fine di una sequenza impressionante di esternalizzazioni, i conti sugli addetti non tornano: almeno 250 ex dipendenti Ericsson oggi si trovano nella infelice condizione di "esuberanti".

È il sospetto dei sindacati è che tutta l'alchimia societaria non sia altro che un mezzo «per spalmare gli esuberanti e non certo per distribuire lavoro», come sottolinea Gianni Scaltriti, responsabile del settore installazioni e reti per la Fiom Cgil. «E anche il ministero - tiene a ricordare Scaltriti - ha ritenuto fondate le nostre perplessità, tanto che ha voluto convocare le aziende per fare il punto sul puzzle che fa capo a Ericsson e Infotel».

Ma ora che il governo (latitante nella figura del ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri) tenta almeno di capire quali siano le reali intenzioni industriali di un gruppo che ha deliberatamente scelto di spezzettare la propria attività, ecco che i dirigenti non si sono presentate neanche alla seconda convocazione di ieri «senza darne neppure comunicazione», sottolineano Fiom, Fim e Uilm. «Questo comportamento dimostra il massimo disprezzo di queste imprese verso le relazioni sindacali, le lavoratrici e i lavoratori - aggiungono i sindacati dei metalmeccanici - ma è anche un ulteriore segno della totale impotenza del ministero delle Attività produttive e del Governo rispetto a Ericsson e al sistema delle telecomunicazioni italiano».

Una serie di scorpori ed esternalizzazioni ha permesso di spalmare gli esuberanti senza alcun vantaggio produttivo

”

Commercio, contratto in dirittura d'arrivo

MILANO È ripresa ieri alle 18 la trattativa tra i sindacati di categoria e la Confcommercio «con l'obiettivo di puntare alla chiusura del negoziato». Questo, almeno, nelle intenzioni dichiarate unitariamente da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutts Uil sulla trattativa con Confcommercio per il rinnovo del contratto che interessa 1,5 milioni di lavoratori. Dopo lo stop del tavolo negoziale della scorsa settimana, questa notte le parti sono tornate a riunirsi «registrando importanti passi in avanti». «Esistono ancora - si legge in una nota sindacale congiunta - divergenze sul salario da erogare in due bienni, come previsto dall'accordo del '93. In particolare, le parti sono ancora distanti nella valutazione dell'inflazione da

concordare per il secondo biennio. Sul resto - avvertono i sindacati - si registrano soluzioni congrue tra le parti, su apprendistato, previdenza e assistenza integrative, miglioramento di alcuni diritti e relazioni sindacali, compresa la vicenda delle modalità di elezione delle Rsu e delle Rsa». Restano da definire le posizioni su contratti a termine e part time. «I tre segretari generali esprimono dunque moderata soddisfazione sui passi avanti compiuti, giudicando - affermano Filcams, Fisascat e Uilutts - superate le articolazioni registrate tra le organizzazioni sindacali nei giorni scorsi, e annunciano la ripresa della trattativa con l'obiettivo presumibile di puntare alla chiusura del negoziato».

www.carta.org

Abu Ghraib, Italia



Viaggio [clandestino] tra gli orrori dei centri di detenzione per migranti Da Trapani a Milano, le condizioni degradanti di reclusione, l'abuso di psicofarmaci, le evasioni represses con brutalità, gli atti di autolesionismo, i fiumi di denaro. Uno scandalo contro cui si ribellano missionari e società civile

«Guerre private»: il business militare
Con un saggio di Peter Singer
64 pagine, 6 euro con il settimanale

CARTA

In edicola da giovedì e venerdì

